



IL CASO

Tunisia, corteo in difesa della tv di Stato contro gli integralisti

— Avenue Bourghiba, il cuore di Tunisi, il luogo da dove partivano le manifestazioni contro Ben Ali, è stata occupata, ieri mattina, da centinaia di persone che hanno voluto portare il loro sostegno ai giornalisti tunisini, per i quali è stata chiesta la piena libertà d'espressione. Tra i manifestanti c'erano, oltre a rappresentanti di organizzazioni di difesa dei Diritti dell'Uomo e semplici cittadini, anche alcuni deputati riformisti dell'Assemblea costituente. I manifestanti hanno detto «no» alla censura e soprattutto all'ipotesi, caldeggiata da esponenti di spicco del partito confessionale Ennahdha, di privatizzazione dei media pubblici. La manifestazione segue quella davanti alla sede della televisione di Stato tunisina, teatro, nei giorni scorsi, di scontri tra gli integralisti (che vogliono che essa sia «liberata» dagli «empi» che non garantiscono una corretta informazione) e i dipendenti (che chiedono sia garantita la sua indipendenza). Ieri mattina, con solo qualche eccezione, gli integralisti hanno smantellato la postazione.

che verrà messa sul mercato anche un'altra versione del volume hitleriano: anch'essa ovviamente condita di apposito commento critico, questa volta destinato ad un pubblico adulto, più articolato e di maggiore spessore dal punto di vista storico-scientifico. In via di preparazione pure un e-book, un audiolibro e un'edizione inglese. Praticamente, tutta la gamma editoriale disponibile, sempre a cura del Land della Baviera.

Per di più, il deputato della Csu Karl Freller, direttore della Fondazione dei memoriali bavaresi, fa sapere di voler mettere in piedi una sorta di trattativa con editori e librerie in tutto il territorio nazionale, affinché queste «rinuncino volontariamente al commercio e alla diffusione del *Mein Kampf*, rendendosi disponibili ad offrire ai lettori solo la nuova edizione scientifica».

I più anziani, in Germania, se lo ricordano bene il *Mein Kampf*. Se non altro, perché a partire dal 1933 - anno dell'ascesa del nazismo al potere - ogni coppia tedesca lo riceveva in gentil dono al momento del matrimonio. Fino al 1945, il *Mein Kampf* ha avuto in Germania una diffusione di 9,8 milioni di copie. Anche dopo la guerra, è stato tradotto in sedici lingue ed è stato pubblicato più volte. Mai, che si sappia, era finito sui banchi di scuola. ♦

→ **Il capo** dell'esercito Benny Gantz: «Gli ayatollah persone razionali»

→ **L'agenzia** Bloomberg: «Teheran potrebbe sospendere il programma»

I generali d'Israele e i dubbi sull'atomica iraniana: «Forse non la costruiranno»

Lui è «il primo soldato di Israele», ossia il Capo di Stato maggiore dell'esercito: il generale Benny Ganz spiega in un'intervista di «non credere che Teheran costruisca la bomba». Cosa si muove sullo scacchiere globale?

U.D.G.

udegiiovannangeli@unita.it

Cosa unisce la più importante agenzia di stampa economica internazionale e il Capo di stato maggiore di uno dei più agguerriti eserciti al mondo? Presto detto: la convinzione che l'Iran possa arrestare il suo programma nucleare. Primo passaggio, Tel Aviv: i comandi militari israeliani - a dispetto dei messaggi della destra che guida il Paese - non sono affatto convinti che gli ayatollah vogliano davvero portare a termine la loro ipotetica bomba atomica: superando così un punto di non ritorno. Non si tratta d'indiscrezioni. A esprimere questa posizione - accompagnata dal riconoscimento che il regime di Teheran, per estremista che sia, possa avere comportamenti «razionali» - è, dalla colonne del giornale *Haaretz*, il capo di stato maggiore delle forze armate con la stella di Davide, generale Benny Gantz. Il quale, in un'intervista a tutto campo, sembra dare un colpo di freno ai toni allarmati, quasi ultimativi, riecheggiati ancora l'altro ieri sera dal primo ministro Benjamin Netanyahu, ospite sugli schermi della Cnn americana. Non che Gantz sottovaluti in alcun modo il rischio. Al contrario. Dalle sue parole traspare però un atteggiamento di grande circospezione rispetto all'eventualità di uno *strike* israeliano, e persino un certo spiraglio d'ottimismo sulla possibilità di sciogliere il nodo altrimenti: a patto, beninteso, di non rinfoderare la spada di Damocle di una minaccia militare «credibile» sulla Repubblica Islamica.

«L'Iran - afferma Gantz - sta proce-

dendo passo dopo passo per raggiungere il punto in cui potrà decidere, volendo, di produrre un'arma atomica». E tuttavia - aggiunge - «ancora non ha deciso di percorrere il "miglio finale" ... Se lo facesse commetterebbe un errore madornale. Ma io non credo voglia imboccare quel miglio».

Il generale più alto in grado dello Stato ebraico motiva il suo scetticismo - mai espresso in questi termini dall'attuale leadership di governo israeliana - con la convinzione che ai vertici del potere iraniano vi siano «persone molto razionali». Fanatiche nella loro retorica anti-israeliana e negli auspici che l'odiata «entità sionista» sparisca dalle carte geografiche, ma consapevoli - a cominciare dalla Guida Suprema, Ali Khamenei - che le loro installazioni nucleari sono in fondo vulnerabili.

Per questo, secondo Gantz, l'opzione militare deve restare ben visibile all'orizzonte come «la prima in termini di credibilità». Ma anche come «l'ultima in ordine cronologico». A Netanyahu - che alla Cnn ha detto di ritenere che le nuove sanzioni imposte su impulso Usa «stiano mordendo l'economia iraniana, ma non abbastanza» - il primo soldato del Paese replica indirettamente che a suo

parere la pressione diplomatica ed economica su Teheran «sta cominciando a dare frutti». Morale: lasciando l'opzione militare «sul tavolo» come *extrema ratio*.

CRESCERE L'OTTIMISMO

Da Tel Aviv a Washington. L'Iran starebbe valutando di sospendere il proprio programma nucleare e permettere più severe ispezioni dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea). Lo riporta l'agenzia Bloomberg. Teheran farebbe questo in cambio di una revoca delle sanzioni petrolifere. La fonte di Bloomberg è l'ambasciatore iraniano a Mosca. «Dobbiamo valutare questa proposta e vedere su quali basi è stata formulata», ha spiegato all'agenzia Mahmoud Reza Sajjadi, nel corso di un'intervista all'ambasciata di Teheran nella capitale russa, riferendosi al piano russo presentato la scorsa settimana dal vice ministro degli esteri Sergei Ryabkov. Adeguandosi a questo, la Repubblica islamica sarebbe in grado di evitare l'embargo sul petrolio che entrerà in vigore a luglio.

L'Iran, ha aggiunto Sajjadi, manterrebbe il suo diritto di produrre energia nucleare, ma sarebbe pronto a firmare un protocollo aggiuntivo al Trattato di non proliferazione nucleare con cui consentire controlli più numerosi e più duri dell'Aiea sul proprio territorio. Una volta firmato il piano russo, l'Iran non costruirà nuove centrifughe, usate per arricchire l'uranio, e non metterà in funzione quelle che sono già state messe i piedi. «A quel punto», aveva spiegato Ryabkov al termine dei negoziati di Istanbul tra Teheran e il 5+1, i primi tra le parti dopo 15 mesi, «nell'ambito di un percorso graduale, sarà annunciata la revoca delle sanzioni». ♦



Green Mobility

Noleggio e vendita

BICICLETTE ELETTRICHE

e-mail: greenmobility@virgilio.it

Tel. +39 340 0791866